

Non mi negherai o *Alessandro*, che le molte tue ricchezze ti parono poche, & le poche de altri ti pareno molte, perche i Dei hanno dato per penitentia al core desioso, & ambizioso, che egli nè dal molto, nè del poco rimanga contento. Non mi negherai, o *Alessandro*, che s'hai acquistato copiosi tesori, hai medesimamente perduti molti buoni amici, perche quest'è general maladriaone sopra i ricchi, che gli huomini amano le lor ricchezze, & odiano le loro persone. Non mi negherai, o *Alessandro*, che se toccherai il polso al tuo core desideroso, vederai che prima ti venirà in memoria la vita delitiosa, che il maladetto desio, perche i vitij radicati lungo tempo nel core, la sola morte basta per cacciarli. Non mi negherai, o *Alessandro*, che quātunque tu possedi piu di tutti, nondimeno tu godi meno di tutti, perche il Prencipe che possede assai ha da spendere il tutto per defenderlo, ma il Prencipe che possede poco auanza tempo per goderfelo. Non mi negherai, o *Alessandro*, che quanto tu guadagni essendo signore, tu ne possedi il nome solo, & i tuoi vassalli, ne pigliano tutto'l frutto, perche i cori inchinati al desiderio di acquistare, si riposano in quello, di poi spendendo, & godendo quanto hanno guadagnato, moreno. Finalmente non mi negherai, o *Alessandro*, che quanto hai guadagnato in questa longa conquista è poco, rispetto a quanto hai perduto della tua sapientia, & riposo, che è molto; perche i regni da te acquistati sono finiti, ma i pensieri, i quali hai posto sopra'l cor tuo, sono infiniti. Faccioti a saper q̄sto, che sono più poveri i Prencipi ricchi, che i lor vassalli poveri, perche non è più ricco colui, che possede più di quanto è il suo merito, ma colui che cerca di hauere meno di quello, ch'egli merita: perciò voi Prencipi non possedete cosa alcuna, & quātunque siate pieni di thesori, nōdimeno ui trouate poveri da boni desideri. Poi che, o *Alessandro*, habbiamo cominciato a far conto, uediamo qual'è il fine del tuo conquistare, o che tu sei huomo, o Dio: se tu sei Dio, fa che noi siamo immortali, & facendo questo piglia noi, set le nostre facultà, perche nō ui è prezzo alcuno, che possa comperare la vita perpetua. Sappi, o *Alessandro*, che noi per questo non ci curiamo di farti guerra, uedendo come a te, & a noi s'ha da finire tosto la uita, & finalmente colui sente di pazzia, il quale uole stantiar in casa d'altri: se tu *Alessandro* ci desti vita perpetua, ciascuno si affaticherebbe di guardare la propria casa, ma sapendo noi, come tosto s'ha da fornire la nostra uita, poco stimiamo che ti rimangano i nostri beni, perche se gli è pazzia voler habitar lungo tempo in casa aliena, assai più pazzo è colui, il quale perdendo la uita, si piglia pensiero delle ricchezze ch'egli lascia. Presupponendo, o *Alessandro*, che tu non sij Dio, ma puro huomo, io ti scongiuro per gli immortali Dei, che tu uiui come huomo, camini come huomo, & parli da huomo, ti tratti come huomo, ti contenti di quanto si conuiene all'huomo, non vogli più che huomo, non brami più che huomo, non procuri più che huomo, perche finalmente hai da morire come huomo, sarai sepolto come huomo, &

La pena
del cuore
ambizioso

Il prencipe
che possede
de assai, è
più povero
di q̄llo
che possede
de puoco.